

Una sua 'novellina meteorologica', pubblicata nel 1894, compare tra le "Fiabe italiane" di Italo Calvino

Francesco Montuori, il folklorista molisano che diventò prefetto di Roma

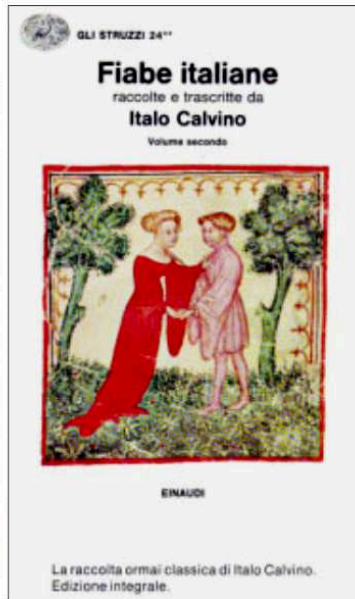
Francesco Montuori nacque a Casacalenda il 12 agosto 1875. Laureato in giurisprudenza, iniziò la carriera di funzionario pubblico prestando servizio a Isernia, Campobasso, Teramo, Foggia, Pesaro (in questa città, nel 1907, nacque il figlio Eugenio - stesso nome del nonno paterno - fra i più apprezzati architetti italiani dello scorso secolo), Tempio Pausania, Alghero, Bovino, Foligno, Viterbo, Bergamo, Genova. Fu anche commissario prefettizio del Comune di Napoli. Divenne prefetto di seconda classe il 16 marzo 1926 e prefetto di prima classe il 1° aprile 1930. Da dicembre 1927 a ottobre 1928, fu prefetto a Lucca; quindi segretario generale del Governatorato di Roma, da ottobre 1928 a luglio 1929, allorché venne nominato prefetto della capitale, incarico che ricoprì fino al collocamento a riposo (settembre 1934). Varie le onorificenze ricevute: Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia, Commendatore dell'Ordine Mauriziano, Gran Croce dell'Ordine di Leopoldo II del Belgio. Morì a Roma il 3 dicembre 1940.

Da giovane, quando ancora non aveva compiuto 19 anni, Francesco Montuori scrisse, per la *Rivista delle tradizioni popolari italiane*, alcuni articoli riguardanti il folklore molisano: *Pronostici atmosferici*, anno I, fasc. 3, febbraio 1894, p. 227; *Canzonetta popolare di Casacalenda (Molise)*, anno I, fasc. 4, marzo 1894, pp. 277-278; *Una leggenda della luna*, anno I, fasc. 8, luglio 1894, pp. 581-582 [articolo redatto nel maggio 1894]; *Novelline di Pesche (Molise)*, anno I, fasc. 10, settembre 1894, pp. 761-764 [articolo redatto nel gennaio 1894]. Ad essi va aggiunta la "nota" all'articolo di Gaetano Amalfi, *Una festa e il volo dell'angelo a Torre del Greco*, anno I, fasc. 3, febbraio 1894, p. 232.

Ripubblico i *Pronostici atmosferici*, *Una leggenda della luna* (solo il racconto, escludendo il resto dell'articolo) e *La Borea e il Favonio* che è la più nota delle due *Novelline di Pesche*, ossia quella scelta da Italo Calvino per rappresentare il Molise (insieme con un'altra breve narrazione ripresa da un volumetto di Eugenio Ciresi) nell'opera *Fiabe italiane*. Calvino ritenne la novellina di Montuori una «favola meteorologica, un po' sospetta di letteratura» e la inserì al n. 119 della sua raccolta.

• **Pronostici atmosferici.** A Casacalenda gli spettacoli della natura hanno dato luogo a molte superstizioni e leggende. Quando piove, ad esempio, ed insieme v'è il sole, si dice dai nostri montanari che sposa la volpe. Ho chiesto il perché, ma non ho potuto rilevarlo; solo potei sapere che il damo, in questo bestiale connubio, è nientemeno che il ragno. Così, quando tuona, è il carro del Padre eterno che mette in iscompiglio le vie del cielo.

Volendo forzare qualcuno a non partire, il nostro montanaro dice al suo ospite con rustica gentilezza: *Marte niu se parte, Mercurio è mal'aurio* (augurio), *Giove si niu chiove* (piove), *Venere è come a Marte, Domenica è la Santa Trinità* e re-



Italo Calvino, «Fiabe italiane», vol. 2 (fondo M. Gioielli). Quest'opera contiene «La Borea e il Favonio» di F. Montuori

stame sempre qua.

• **Una leggenda della luna.** Marcoffo (eroe di quasi tutte le leggende lunari) - narrano quei buoni paesani [di Pesche] - era un ladro dei più matricolati, e siccome la luna gli faceva spesso il brutto tiro di svelarlo con la sua luce bianca, Marcoffo pensò a sua volta di farle un brutto tiro e liberarsi per sempre da quella spia. Egli adunque fece un enorme fascio di spine e con esso s'avviò verso la luna per adombrarla, e non essere così più veduto nelle sue notturne ribalderie. Ma Domineddio lo sorprese e lo lasciò appiccicato con la faccia e col fascio di spine nella luna, perché i ladri lo potessero

vedere, e, ricordando la divina punizione, si distogliesse dalle loro prave opere.

• **La Borea e il Favonio.** Una volta alla Borea venne il desiderio di farsi uno sposo. Senza pensarci due volte su, si recò dal Favonio e gli disse: «Messer Favonio, m'è venuto il ticchio di pigliar marito. Vuoi tu esserlo?». Ma il Favonio, a cui poco andavano a genio le donne e che era un messere molto ligio al danaro, senza tanti complimenti: «No, madonna Borea - le rispose. - Come vuoi che divenga tuo marito, se tu non hai un soldo da portarmi in dote?».

Allora la Borea, punta sul vivo, immantinentemente cominciò a soffiare con quanta più forza aveva, senza fer-

marsi un minuto, col rischio di far scoppiare i polmoni. E la neve scese fitta fitta per tre giorni e per tre notti di seguito, sì che tutta la campagna ed i monti ed i villaggi si covrirono di neve, ed a perdita d'occhio parve una distesa d'argento.

«Tu che dicevi che non avevo dote - gridò madonna Borea al Favonio, quando ebbe finito di stendere il suo argento sulla terra - guarda, saziati, se ti basta!». Ma il Favonio, fatto un certo risolino malizioso, per far vedere alla Borea quanto poco apprezzava la sua dote e quanto poco essa valeva, cominciò anche lui a soffiare con quanto fiato aveva in corpo. E per tre giorni e per tre notti il suo fiato caldo, bruciante andò per campagne, per monti e per villaggi, sì che, quando ebbe finito, non v'era più un bioccolo di neve.

Quando madonna Borea, che in questi tre giorni ave-

Il figlio Eugenio è stato uno degli architetti italiani più apprezzati dello scorso secolo

va dormito per riposarsi dalla fatica dei tre antecedenti, si destò e si accorse che della sua dote non rimaneva più niente, mandò un *oh!* di meraviglia e di scontento, e subito si recò da Favonio.

«Dov'è andata tutta la tua dote, madonna Borea? - le chiese costui in tuono canzonatorio appena la vide. - Ed ora, dimmi, vorresti ancora essere mia moglie?». Ma la Borea, che s'era accorta del tiro, gli volse le spalle, e nell'andarsene gli disse in atto di sprezzo: «No, messer Favonio, non vorrei esser mai tua sposa, perché tu non guardi che al danaro, ed in un giorno mi manderesti in fumo tutta la dote». **Mauro Gioielli**

PRONOSTICI ATMOSFERICI. — A Casacalenda gli spettacoli della natura hanno dato luogo a molte superstizioni e leggende. Quando piove, ad esempio, ed insieme v'è il sole, si dice dai nostri montanari che sposa la volpe. Ho chiesto il perché, ma non ho potuto rilevarlo; solo potei sapere che il damo, in questo bestiale connubio, è nientemeno che il ragno. Così, quando tuona, è il carro del Padre eterno che mette in iscompiglio le vie del cielo. Volendo forzare qualcuno a non partire, il nostro montanaro dice al suo ospite con rustica gentilezza:

Marte — niu se parte.
Mercurio — è mal'aurio, (augurio)
Giove — si niu chiove, (piove)
Venere — è come a Marte,
Domenica — è la Santa Trinità
E restame sempre qua.

Campobasso, FRANCESCO MONTUORI.

F. Montuori, *Pronostici atmosferici* (1894)

Marcoffo (eroe di quasi tutte le leggende lunari) - narrano quei buoni paesani - era un ladro dei più matricolati, e siccome la luna gli faceva spesso il brutto tiro di svelarlo con la sua luce bianca, Marcoffo pensò a sua volta di farle un brutto tiro e liberarsi per sempre da quella spia. Egli adunque fece un enorme fascio di spine e con esso s'avviò verso la luna per adombrarla, e non essere così più veduto nelle sue notturne ribalderie. Ma Domineddio lo sorprese e lo lasciò appiccicato con la faccia e col fascio di spine nella luna, perché i ladri lo potessero vedere, e, ricordando la divina punizione, si distogliesse dalle loro prave opere.

Campobasso, maggio 1894.

F. MONTUORI.